

«Il ribasso dei prezzi avrà ripercussioni»

Il punto di vista

Pettersen (Scope Ratings): non sottovalutare i segnali di crisi del private credit Usa

Nato investimento alternativo, cresciuto fino a raggiungere dimensioni sistemiche: il mercato del *private credit* non può ormai più essere ignorato, così come i suoi problemi. La rilevanza è anzi tale che «qualsiasi correzione dei prezzi avrà ripercussioni». Karl Pettersen, co-head of Corporate Ratings di Scope Ratings, non intende creare allarmismo, ma invita a non sottovalutare i segnali di crisi del segmento, perché «garantire i rendimenti non è più sufficiente, il mercato del credito privato deve ora sostenere la fiducia degli investitori».

Due in particolare le criticità all'interno dell'ecosistema del credito privato che l'esperto segnala a *Il Sole 24 Ore*:

l'opacità del mercato, che spinge gli investitori a valutare l'incertezza anziché il rischio reale degli asset, e la leva finanziaria a più livelli che estende il rischio e complica la trasparenza per operatori e regolatori. Questi elementi spingono gli investitori a fare «maggiore affidamento sui segnali di incertezza al posto di indicatori precisi di rischio - spiega Pettersen - e ad affidarsi a narrazioni semplificate invece che ad analisi differenziate»: una dinamica simile «si diffonde rapidamente e può quindi amplificare la volatilità, erodendo in ultima analisi la fiducia nella capacità del mercato di distinguere il rischio». Scope riconsidera anche il modello comunemente utilizzato per rilevare un rischio finanziario sistemico, che deriva dalla Grande Crisi Finanziaria. Se attività valutate in modo errato avevano causato allora problemi di solvibilità alle banche, il fatto che oggi l'esposizione diretta di queste ultime al credito privato sia molto meno diffusa rispetto ai mutui *subprime* non è sufficiente a scongiurare il pericolo. «I mer-

LA SVOLTA
«Non bastano i rendimenti: il mercato del credito privato deve sostenere la fiducia degli investitori»

cati sono già sotto pressione per una serie di grandi cambiamenti strutturali, compresi i continui sviluppi geopolitici, presentano valutazioni molto generose e una liquidità a costo molto basso», avverte Pettersen, prima di concludere che «una loro correzione disordinata è quindi oggi un vettore più probabile di trasmissione del rischio sistemico». Da ultimo l'analista punta a fare chiarezza sul coinvolgimento del sistema europeo. Le differenze principali rimangono: «In Europa - ammette Pettersen - i mercati finanziari restano più incentrati sulle banche rispetto agli Stati Uniti, dove l'apertura del credito privato al retail ha subito un'accelerazione». Tutto ciò rischia di non essere tuttavia sufficiente perché «l'Europa continua a essere soggetta a tensioni economiche strutturali maggiori: l'esposizione immediata è forse meno acuta, ma anche la capacità del mercato di riprendersi da una correzione potrebbe essere debole».

—Ma.Ce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esposizione delle banche europee

Peso del private credit nel portafoglio complessivo di crediti concessi. Dati in percentuale aggiornati all'1/3/2026



Per le banche italiane impatto minimo: solo UniCredit tra le prime 10 in Europa



Il presidente Fed, Jerome Powell, ha dichiarato che monitora gli sviluppi nel settore del credito privato ma al momento non ritiene che tali problemi possano compromettere l'intero sistema finanziario

JEROME POWELL

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28402 - L.1620 - T.1619 - smart

Mps, primo ok dal proxy advisor Iss alla lista del cda Sì a Palermo come ceo

Banche

Nella partita per definire la governance di Mps, Iss si schiera a favore della lista del consiglio di amministrazione, ma con alcuni distinguo: sì a Palermo come ceo, no a Maione presidente. **Davi** — a pag. 39

Mps, primo ok dal proxy advisor Iss alla lista del cda per il nuovo board

Governance

Le indicazioni di voto per i fondi in vista dell'assemblea del 15 aprile

Iss a favore del candidato ceo Palermo ma contro il presidente Maione
Luca Davi

Nella partita per la definizione della governance di Mps, Iss si schiera a favore della lista del consiglio di amministrazione. Ma nel contempo la società specializzata nell'indicazione di voto non concede un via libera indiscriminato. Con un giudizio particolarmente articolato, Iss passa attraverso una selezione puntuale dei candidati che premia in particolare il nome di Fabrizio Palermo, indicato come candidato ceo, e Corrado Passera, considerato in pole position per la presidenza.

Nel contesto di un report denso, il proxy advisor passa ai raggi X le tre liste depositate in vista dell'assemblea del 15 aprile, che dovrà definire la governance di Mps. Lo fa in un contesto complicato, alla luce della presentazione di una lista alternativa a quella del Cda da parte del piccolo azionista Pft Holding che vede candidato il ceo uscente Luigi Lovaglio. Iss sottolinea che «nel complesso, pur riconoscendo i meriti della lista disidente e la validità di alcune delle ar-

gomentazioni avanzate dal proponente, un completo rinnovo del consiglio in questa fase, insieme alla riconferma del ceo uscente, non rappresenta allo stato un caso sufficientemente convincente». Da qua, il suggerimento agli azionisti di Mps, nella seconda votazione a cui sarà soggetta la lista del Cda qualora risultasse vincente in assemblea, di votare Fabrizio Palermo, Corrado Passera, Carlo Vivaldi, Paolo Testi, Paolo Boccardelli, Marcella Panucci, Francesca Paramico Renzulli, Fabiana Massa, Renato Sala, Gianluca Brancadoro, Paola Lucantoni e Antonella Centra. Voto contrario invece per il candidato presidente Nicola Maione, e i consiglieri Alessandro Caltagirone, Domenico Lombardi, Elena De Simone, Gianmarco Montanari, Simonetta Iarlori, Francesca Pace e Rosa Cipriotti.

Per quanto riguarda la lista alternativa promossa da Pft Holding, che candida Luigi Lovaglio come ceo e Cesare Blonzi come presidente, Iss raccomanda invece di votare contro. Anche in questo caso il giudizio resta articolato. «Pur riconoscendo la qualità dei profili dei candidati presenti in questa lista e la validità di alcune delle argomentazioni avanzate dal proponente, un completo rinnovo del consiglio in questa fase, insieme alla riconferma dell'amministratore delegato uscente, non rappresenta allo stato un caso sufficientemente convincente». Voto inevitabilmente contrario anche per la lista "corta" di Assogestioni, considerato che gli azionisti possono

sostenere una sola lista ed è meglio «concentrare il proprio voto sulla lista che determinerà in ultima analisi il controllo del consiglio».

L'indicazione di Iss, che era molto attesa, rappresenta un sostegno rilevante per la lista del Cda in vista dell'appuntamento di metà mese. Il proxy advisor - insieme a Glass Lewis, la cui indicazione è attesa per oggi - è in grado di orientare in modo significativo il voto degli investitori istituzionali, che rappresentano una fetta importante del capitale della banca. Significativo anche l'appoggio verso il candidato ceo Fabrizio Palermo a cui, secondo indiscrezioni riportate ieri da Reuters, Bce potrebbe dare indicazioni o porre condizioni a supporto del percorso di formazione nel quadro del processo di "fit and proper". Il manager, oggi ai vertici di Acea, tra il 2018 e il 2021 è stato a.d. di Cdp, ente pubblico che gestisce il risparmio postale ed è soggetto alla vigilanza della Banca d'Italia per alcune attività e può accedere allo sportello della liquidità Bce. Tuttavia, non possedendo licenza bancaria, Cdp non è vigilata come una banca tradizionale.

©CONTRASTO/ANSA



I PROXY ADVISOR

Il ruolo

I proxy advisor sono società specializzate nell'analisi delle informative societarie e nel fornire consulenza agli investitori ma più in generale agli azionisti su come votare all'assemblea generale dei soci sui temi chiave. Poiché gli investitori istituzionali e i gestori attivi detengono generalmente nei propri portafogli un gran numero di partecipazioni in società, i proxy advisors svolgono un ruolo fondamentale nel fornire utili raccomandazioni di voto, soprattutto in caso di partecipazioni transfrontaliere.



Verso l'assemblea dei soci. Il rinnovo del cda di Mps

Data Sta **IL CREDITO BANCARIO**
Data Sta

Bff crolla in Borsa dopo Bankitalia L'ad: "Noi solidi"

Bff crolla in Borsa all'indomani della nomina di commissari da parte di Banca d'Italia per affiancare il cda. Il tutto nonostante il ceo Giuseppe Sica abbia, in una call straordinaria con gli analisti, abbia provato a rassicurare il mercato che il capitale resterà sopra i minimi anche nello scenario peggiore. Il titolo, venduto sin dai primi scambi, ha così chiuso con un calo del 54% dopo aver toccato un ribasso del 61% e portando così la capitalizzazione a 320 milioni contro i 2 miliardi di due anni fa. —

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28402 - L.1620 - T.1619_smart



MOODY'S VEDE L'INFLAZIONE AL 3% IN EUROZONA. PIAZZA AFFARI RECUPERA L'1%

Data-Stampa 8640-Data-Stampa 6640

MOODY'S CALCOLA L'EFFETTO DEL CARO-CARBURANTI MA NON INVOCA UN INTERVENTO BCE

Allarme inflazione al 3% in Ue

A Milano Ferrari miglior titolo (+4,2%)

Il petrolio sale a 102 dollari al barile

Ora l'Italia rischia con il gnl dal Qatar

DI RAFFAELE CROCITTI

Nella giornata di oggi sono attesi, intorno alle ore 11, il dato sull'inflazione italiana e quello della zona euro. Un aggiornamento sull'andamento dei prezzi al consumo molto atteso: è il primo che terrà conto del primo mese di guerra in Iran. Nella giornata di ieri l'agenzia Moody's ha stimato che il dato sull'inflazione nell'Eurozona si aggirerà attorno al 3% durante buona parte del 2026. Più nel dettaglio, gli analisti prevedono l'inflazione del mese di marzo al 2,7%: un rialzo robusto rispetto all'1,9% di febbraio, che dovrebbe proseguire nei mesi primaverili fino a un picco del 3,1%, per poi stabilizzarsi al 2,5% entro fine anno grazie al riassorbimento delle pressioni energetiche. Secondo il team di ricerca di Moody's Analytics guidato da Kamil Kovar, infatti, il movimento inflazionistico «riflette uno shock guidato dall'energia piuttosto che una riaccelerazione generalizzata», perciò l'agenzia non considera l'entità del fenomeno tale da giustificare un inasprimento della politica monetaria da parte della Bce nel brevissimo termine. Il comparto alimentare ad esempio, sempre secondo Moody's, non subirà scossoni di-

rompenti. Si stima un aumento dei prezzi dello 0,25%, causato però più da questioni climatiche che hanno inciso sulla produzione dei beni piuttosto che dagli eventi geopolitici, almeno per il marzo. Per questo motivo gli analisti dell'agenzia di rating ritengono che le attenzioni dell'istituto di Francoforte dovrebbero concentrarsi sull'evitare che gli shock energetici si trasmettano sull'economia reale, prima ancora di intervenire sui tassi.

L'attenzione agli scenari geopolitici comunque resta massima e Moody's stima un rincaro del 24% dei prezzi dei carburanti su base mensile.

La stessa agenzia prevede che una prolungata chiusura dello

Stretto di Hormuz porterà il prezzo del gas sopra i 100 euro al megawattora per gli acquirenti europei. L'Italia per di più sarebbe uno dei Paesi più sofferenti, dato che il Qatar copre il 4% delle importazioni di gnl nel 2024, mentre altri Paesi come Francia e Spagna si attestano al 2%.

Che cosa può fare allora il risparmiatore per proteggersi dall'inflazione? In un contesto economico e geopolitico così instabile Adam Berger, strategist di Wellington Management, suggerisce di concentrarsi sui cosiddetti real asset, «più

sensibili alle variazioni o all'aumento dell'inflazione», tipicamente le materie prime, le azioni del settore delle risorse naturali, le obbligazioni indicizzate all'inflazione, gli immobili e le infrastrutture, che registrano «una performance positiva nei periodi in cui le azioni e le obbligazioni subiscono un calo concomitante».

Intanto il Ftse Mib ha chiuso la seduta di ieri a 43.823 punti, in rialzo dell'1%. A Milano il miglior titolo è stato Ferrari (+4,2%), spinto dai report positivi di Jp Morgan e Deutsche Bank. Bene anche Terna (+3,45%), Nexi (+3,4%) e Saipem (+3,1%). Giornata in rosso invece per Stm, in ribasso del 2%, Leonardo (-1,7%), Lotomatia (-1,45%) e Azimut (-1,3%). Lo spread Btp-Bund è sceso a 95 punti base, due in meno rispetto a venerdì.

Anche le altre principali borse europee hanno vissuto una giornata favorevole con Londra che ha guadagnato l'1,6%, Francoforte e Parigi lo 0,9% e Madrid lo 0,8%. A metà seduta le borse Usa viaggiavano contrastate, con il Nasdaq giù dello 0,2% mentre l'S&P 500 e il Dow Jones crescevano rispettivamente dell'0,2% e dello 0,6%.

In crescita il prezzo del petrolio Wti e Brent, rispettivamente a 103 e 107 dollari al barile. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 30-mar-26	Perf. % da 27-mar-26	Perf. % da 23-feb-22	Perf. % 2026
Dow Jones - New York*	45.464,1	0,66	37,22	-5,41
Nasdaq Comp - New York*	20.926,4	-0,10	60,51	-9,96
FTSE MIB	43.823,2	1,02	68,84	-2,49
Ftse 100 - Londra	10.128,0	1,61	35,07	1,98
Dax - Francoforte Xetra	22.562,9	1,18	54,21	-7,87
Cac 40 - Parigi	7.772,5	0,92	14,83	-4,63
Swiss Mib - Zurigo	12.668,7	0,78	6,09	-4,51
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.497,0	-0,24	-2,84	-2,98
Nikkei - Tokyo	61.885,9	-2,79	98,17	3,07

*Dati aggiornati h. 18:45

Withio



Nonostante le tensioni sull'energia e la volatilità i fondamentali restano solidi e i mercati torneranno alla normalità
Eurizon: carovita in salita ma niente stretta sui tassi

DI PAOLA VALENTINI

Il ciclo economico appare sufficientemente solido da poter sopportare un periodo di temporanea incertezza causato dalla guerra in Iran. Il rialzo dell'inflazione ci sarà, ma non potrà essere paragonabile a quello del 2022, quando fu spinto soprattutto dalla riaccelerazione globale post Covid. E anche nella peggiore delle ipotesi, ovvero in caso di caro energetico prolungato, con impatti a livello di aumento delle pressioni inflazionistiche e rallentamento della crescita globale, appare più probabile uno scenario con banche centrali che preferiscono tassi fermi piuttosto che un ritorno a una vera nuova fase restrittiva. Sono le principali indicazioni della nuova edizione del report mensile The Globe, che riassume la visione di investimento di Eurizon, la sgr del gruppo Intesa Sanpaolo. Il tema di questo numero è Guerra in Iran: Stretto di Hormuz chiuso. Considerando il calo delle borse, i timori di una parte del mercato per un aumento dei tassi, il rincaro della benzina negli Usa e dei beni energetici a carico di tutti i Paesi, Asia in primis, si può pensare, sottolinea lo studio, che le pressioni per accorciare i tempi del conflitto e spostarlo sul piano negoziale siano già forti. Quando si aprirà il dialogo per mettere fine al conflitto, il recupero dei mercati sarà probabilmente rapido come già in passate occasioni. Fino ad allora incertezza e volatilità sono destinate a proseguire. La buona notizia è che nonostante lo shock, la reazione dei mercati non presenta ancora tutti i segnali tipici di una crisi energetica sistemica. Un primo fattore di contenimento è arrivato il 9 marzo dall'International Energy Agency (Iea), che ha avviato un rilascio coordinato tra Paesi di 400 milioni di barili di petrolio dalle riserve strategiche. Una quantità record che, agli attuali livelli di deficit, potrebbe coprire teoricamente da uno a due mesi di tensione. Un secondo elemento cruciale emerge dall'analisi della curva dei futures sul petrolio: i contratti a lunga scadenza mostrano un calo dei prezzi e una successiva normalizzazione verso

i 65-70 dollari. Ciò suggerisce che il mercato interpreti la crisi attuale come un fenomeno di breve-medio periodo, con un impatto potenzialmente circoscritto nel tempo. Anche le previsioni su domanda e offerta, esclusa l'ipotesi di deficit prolungato, propendono per una normalizzazione e per un ritorno al surplus. Un terzo elemento, di carattere più propriamente politico, riguarda il mercato interno Usa dove la permanenza prolungata dell'indice Wti al di sopra dei 90-95 dollari danneggerebbe gravemente il consenso dell'amministrazione in carica. In vista delle elezioni di midterm, Donald Trump ha necessità di risolvere la crisi in tempi brevi, affermano i gestori di Eurizon. Inoltre l'Europa affronta questo shock in condizioni diverse rispetto alla crisi energetica del 2022. Dal 2021 le importazioni Ue di gas dalla Russia sono scese dal 40-45% al 12-13% di fine 2025 con obiettivo di azzerarle entro il 2027. Primo fornitore, sul totale, è diventata la Norvegia (30%) e gli Usa sono in costante crescita (25%). La quota importata da parte dell'Ue dal Qatar è bassa, intorno al 6%, e riguarda solo gas Gnl via nave (che pesa circa il 50% sul totale delle importazioni di gas Ue). Nonostante il peso del Gnl importato dal Qatar sia limitato, nella formazione del prezzo europeo ha un impatto maggiore. Questo, insieme ad altri fattori, ha contribuito al rialzo del prezzo dell'indice ufficiale del gas che è aumentato del 70% circa da inizio crisi. A livello di asset allocation, la correzione ha reso le valutazioni dei mercati azionari più attraenti, a fronte di aspettative sugli utili poco variare. Al di là della volatilità di breve, il report osserva che le azioni restano interessanti proprio perché beneficiano di queste prospettive sui profitti societari. Mentre nei mercati obbligazionari, per quanto riguarda i titoli di Stato l'ottimismo è giustificato da tassi cedolari superiori all'inflazione e sul fronte delle emissioni societarie gli spread del credito sono in allargamento con lo scoppio della guerra e quindi maggiormente interessanti come fonte di rendimento aggiuntivo rispetto ai titoli governativi. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 28403 - L. 1603 - T. 1675



BCE: IL COSTO RICADE SOLO PER IL 5% SUGLI ESPORTATORI ESTERI

Trump paga dazio

Le tariffe del presidente Usa si sono tradotte in aumenti dei prezzi per i consumatori e minori margini per le aziende statunitensi. Quelle europee però vendono di meno

Crociere Ninfole alle pagine 4 e 5

IL COSTO RICADE PER IL 5% SUGLI ESPORTATORI ESTERI. CHE PERÒ AVRANNO UN CALO DEI VOLUMI

Bce: Usa pagano i dazi di Trump

Le tariffe del presidente americano si sono tradotte in aumenti dei prezzi per i consumatori e minori margini per le aziende degli Stati Uniti. Intanto Francoforte spinge per una vigilanza Ue dei mercati

DI FRANCESCO NINFOLE

I dazi di Donald Trump sono stati pagati al 95% da consumatori e imprese Usa, mentre hanno colpito gli esportatori esteri solo per il 5%. È quanto emerge da un'analisi contenuta nel bollettino economico Bce, che conferma analoghe valutazioni della Fed. «Sebbene le tariffe stiano rimodellando la geografia delle relazioni commerciali con gli Stati Uniti, i loro costi ricadono principalmente sugli importatori e sui consumatori nazionali», ha osservato la Bce.

I dazi di Trump, varati quasi un anno fa nel «Liberation Day» del 2 aprile, hanno avuto anche altri effetti controproducenti per l'economia Usa: al contrario di quanto promesso dal presidente Usa, i posti di lavoro nella manifattura sono calati e il deficit commerciale è aumentato (si veda MF-Milano Finanza del 13 marzo). Secondo l'Ocse, l'inflazione negli Usa potrebbe arrivare al 4,2% quest'anno, anche sulla scia della guerra con l'Iran.

I costi di dazi più elevati sono trasferiti lungo tutta la catena dei prezzi. I consumatori Usa stanno sopportando circa un terzo dell'onere tariffario, secondo la Bce. La quota salirà se i dazi più elevati rimarranno in vigore per un periodo più lungo: i sondaggi presso le imprese Usa mostrano che queste trasferiranno nei prossimi mesi una quota maggiore dei costi tariffari sui consumatori. Nel lungo termine la quota a carico degli individui potrebbe superare il 50%, man mano che le imprese statunitensi esauriranno la capacità di assorbire i costi. Nel lungo termine le aziende Usa dovrebbero assorbire circa il 40% dei costi tariffari

più elevati, se gli esportatori continueranno a pagare i dazi in misura limitata.

L'impatto dei dazi sugli esportatori Ue è contenuto sui prezzi, ma può essere invece ingente sui volumi. L'analisi Bce rileva che un aumento del 10% dei dazi comporta un calo del 4,3% dei volumi esportati negli Usa. Gli effetti delle tariffe sono comunque diversi in base ai settori. Nel settore automotive, in particolare, la Bce ha sottolineato: «I dazi hanno innescato cambiamenti significativi nelle strutture commerciali, in particolare all'interno delle catene di approvvigionamento regionali. Nel settore automobilistico, i risultati indicano un netto disaccoppiamento degli Stati Uniti da Cina e Unione Europea a favore di Canada e Messico». Ue e Giappone hanno registrato «una contrazione del valore unitario delle auto esportate e un forte calo del volume dei prodotti soggetti a dazi».

Una ricerca separata di economisti Bce ha intanto evidenziato che «l'attuale quadro di vigilanza dei mercati dei capitali Ue è complesso e frammentato» perciò «i principali operatori di mercato necessitano di una vigilanza integrata, che aumenterebbe la coerenza della vigilanza, migliorerebbe l'individuazione dei rischi transfrontalieri e favorirebbe l'integrazione dei mercati, fornendo basi più solide per l'Unione dei risparmi e degli investimenti». Ieri invece la Vigilanza di Francoforte ha annunciato una semplificazione delle valutazioni sui modelli interni delle banche europee. (riproduzione riservata)



Data Stampa 0006640
CONTRARIAN
Data Stampa 0006640 Data Stampa 0006640
**LA CONSOB NON VA MESSA
NEL CALDERONE DI TUTTE
LE ALTRE NOMINE STATALI**

► Uno degli insegnamenti che discendono dalla netta sconfitta del governo nel referendum sulla giustizia riguarda la necessità di concentrarsi sull'economia, innanzitutto a motivo delle conseguenze in corso della guerra in Iran.

Finora non si ha ancora la prova dell'aver recepito tale insegnamento, dal momento che ci si concentra sulla riforma della legge elettorale, certamente importante ma non prioritaria, anche perché la fretta potrebbe ingenerare la presupposizione che si voglia anticipare il ricorso alle urne, a prescindere poi dai richiami che sarebbero rivolti alla maggioranza perché questa riforma sia compatta, trascurando il dovere di coinvolgere pienamente anche l'opposizione trattandosi della fissazione delle regole del gioco.

Queste non possono essere farina del sacco di una sola parte, anche perché su una legge frutto di una sola parte potrebbe attivarsi pur sempre un referendum - quello recentissimo *docet* - anche se nei limiti stabiliti dalla Corte Costituzionale. È essenziale invece un piano di rilancio dell'economia che affronti innanzitutto i temi della crescita - con al centro i problemi dell'energia -, della produttività, dell'innovazione, del lavoro.

In questo quadro le decisioni che saranno prese per le nomine nelle imprese pubbliche, le cui liste per le assemblee verranno depositate da dopodomani, costituiranno un importante segnale.

Poste, Eni, Enel, Terna ed Enav sono le principali interessate facenti parte di quelle circa 200 nomine di componenti gli organi deliberativi e di controllo delle società a partecipazione pubblica da rinnovare tra aprile e maggio.

Poi vi è la nomina del presidente della Consob che succederà a Paolo Savona e che sarebbe inserita nella torta di questo ampio numero di incarichi da rinnovare o confermare per rendere più facile il *do ut des* tra i partiti della maggioranza, che di fatto applica lo *spoils system*.

Piuttosto che scrivere qui sui nomi dei candi-

dati, più o meno sicuri di ottenere la nomina, è da rilevare l'assenza di criteri oggettivi e predeterminati che dovrebbero regolare le designazioni in questione stabilendo i requisiti di professionalità, capacità, esperienza, idoneità, onorabilità, incompatibilità.

Per il lavoro svolto nel periodo statutario di competenza bisognerebbe prevedere poi che sia presentato un analitico consuntivo nel corso di una specifica audizione parlamentare.

Se si decidono determinate conferme, è doveroso che ciò sia preceduto dall'indicazione dei risultati conseguiti e da proposte per le strategie e l'operatività nel corso dell'eventuale reincarico.

Tutto ciò è in linea generale inammissibile, anche se in diversi casi la partecipazione pubblica non è totalitaria o è solo di maggioranza relativa.

Come si è accennato, sarebbe bene fare della Consob una trattazione a se stante. Metterla nel calderone delle nomine costituirebbe un pessimo precedente, anche per la mescolanza tra soggetti controllati e istituzione controllante.

Il rischio è che un'ineadeguata gestione di quest'ultima nomina, in particolare, rafforzi coloro che vorrebbero uno spostamento all'Esma, l'autorità europea dei mercati, di diversi poteri ora in capo alle autorità nazionali. C'è il dovere, guardando anche all'interno dell'istituzione, di compiere una scelta che mantenga il livello di autorevolezza e competenza cui Savona ha portato la Consob. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Petrolio, rally con le minacce di Trump L'energia infiamma l'inflazione tedesca

Medio Oriente

L'affondo: «Senza accordo distruggeremo centrali, pozzi e l'isola di Kharg»

Il barile sopra 115 dollari, poi frena. Germania, balzo del costo della vita: +2,7%

Le Borse hanno retto l'urto ma con la guerra bruciati 12mila miliardi di dollari

Usa e Iran in bilico tra accordo ed escalation: i mercati restano nervosi, e il petrolio sale. «Grandi progressi - ha affermato Donald Trump - sono stati fatti, ma se per qualsiasi ragione un accordo non sarà raggiunto e lo Stretto di Hormuz non sarà aperto immediatamente, distruggeremo completamente i loro impianti elettrici, i pozzi petroliferi e l'isola di Kharg». Così il Brent è tornato al di sopra dei 115 dollari al barile. Le Borse Ue ieri hanno retto l'urto ma dall'inizio del conflitto i listini globali hanno bruciato 12mila miliardi di dollari. Intanto in Germania a causa della fiammata dell'energia l'inflazione a marzo segna un balzo del 2,7% annuale (e dell'1,1% mensile).

Bellomo, Carlini, Lops, Monti — alle pagine 2-3

Petrolio oltre 115 dollari, le Borse reggono l'urto Balza l'inflazione tedesca

Mercati. Dall'inizio della guerra in Iran i listini globali hanno bruciato 12mila miliardi di dollari. Dopo una giornata di forti tensioni, in serata il petrolio ha ritracciato. Rendimenti dei bond in calo

L'indice della paura Vix è rimasto sopra i 30 punti: soglia che indica un livello di stress elevato a Wall Street

Vito Lops

Le Borse e i bond iniziano la settimana con un mood positivo grazie alle parole di Jerome Powell, che ha aperto alla possibilità di un taglio dei tassi nel 2026, minimizzando per ora l'impatto del rialzo del prezzo del petrolio sull'inflazione Usa.

Dopo settimane dominate dalle vendite, alimentate dal conflitto in Medio Oriente e dal timore di un nuovo shock energetico, i mercati hanno trovato un temporaneo punto di appoggio nelle dichiarazioni a un evento all'Università di Harvard del presidente della Fed-

eral Reserve. Powell ha sottolineato come le aspettative di inflazione restino ancorate nel medio-lungo periodo, raffreddando così le scommesse su nuovi rialzi e riportando al centro dello scenario l'ipotesi di un allentamento monetario. Un segnale che è bastato per innescare ricoperture e acquisti tattici, sia sull'azionario sia sull'obbligazionario.

In Europa la seduta si è chiusa in territorio positivo, ma con un clima che resta tutt'altro che disteso. Lo Stoxx 600 ha guadagnato lo 0,94%, interrompendo una serie di ribassi che, nell'arco del mese, hanno portato a una flessione complessiva di oltre l'8%, la peggiore dai tempi della pandemia. Bene anche Piazza Affari con il Ftse Mib in rialzo dell'1%, soste-

nuto in particolare dai titoli energetici e dalle utility. Tra i protagonisti Ferrari, Insieme a Eni, Enel, Terna e Saipem, in un contesto in cui il caro petrolio continua a favorire il comparto Oil & Gas. Il rimbalzo, tuttavia, appare più tecnico che strutturale: l'Europa resta esposta in modo significativo al rischio energetico e quindi particolarmente sensibile agli sviluppi del conflitto.



Sul fronte obbligazionario il segnale più rilevante è arrivato dal calo dei rendimenti, sia negli Stati Uniti sia nell'Eurozona. Il Treasury decennale è sceso di circa 10 punti base, tornando in area 4,34%, registrando uno dei ribassi più marcati delle ultime settimane. Dinamica simile anche in Europa, con il Bund tedesco decennale in calo verso il 3,04% e il Gilt britannico sotto il 5%. Il movimento riflette il riposizionamento degli investitori: meno timori di strette monetarie nel breve e maggiore attenzione ai rischi di rallentamento economico legati al caro energia. In altre parole, il mercato sta iniziando a prezzare uno scenario in cui la crescita potrebbe indebolirsi prima che l'inflazione venga definitivamente domata.

Il quadro, però, resta estremamente incerto e fortemente dipendente dalle decisioni politiche. Le dichiarazioni altalenanti di Donald Trump sul conflitto con l'Iran continuano a condizionare il sentiment degli investitori. Non a caso, Wall Street in serata ha azzerato i guadagni accumulati nella prima parte della giornata andando in negativo, segnale evidente di un mercato ancora fragile e guidato da emotività più che dai fondamentali. A confermarlo è anche il Vix, rimasto stabilmente in area 30 punti, una soglia che indica un livello di stress elevato e costi molto

alti per coprire i portafogli attraverso le opzioni.

Nel frattempo il petrolio non accenna a rallentare la sua corsa. Il Wti si mantiene sopra i 100 dollari al barile, intorno a quota 104, mentre il Brent ha superato i 116 dollari in giornata per poi chiudere intorno a 114 dollari. Un movimento che inizia a riflettersi sui nuovi dati macroeconomici: in Germania l'inflazione ha registrato a marzo un incremento dell'1,1% su base mensile e del 2,7% su base annua, con una dinamica trainata proprio dall'energia. Per ora l'inflazione core resta relativamente stabile, ma il rischio di effetti di secondo livello - salari e prezzi dei servizi - è sempre più concreto.

A livello intermarket, il segnale più preoccupante arriva dalla netta sovraperformance del petrolio rispetto al rame nell'ultimo mese. Quando questa dinamica si manifesta, storicamente il mercato tende a prezzare uno scenario di stagflazione: crescita debole accompagnata da inflazione elevata. È esattamente quanto accade tra la fine del 2021 e l'inizio del 2022, fase che anticipò il bear market di quattro anni fa. In quel contesto il forte rialzo dell'energia rispetto ai metalli industriali segnalava un deterioramento delle prospettive dell'economia globale.

Se il 2026 vorrà raccontare una storia diversa, sarà necessario quanto prima un ridimensionamento del prezzo del petrolio. In assenza di questo, il rischio è che le pressioni inflazionistiche continuino a intensificarsi, limitando i margini di manovra delle banche centrali e aumentando la probabilità di uno scenario stagflattivo.

Nel frattempo il bilancio del conflitto è già pesante: dall'inizio delle ostilità, la capitalizzazione delle Borse globali si è ridotta di circa 12 mila miliardi di dollari.

di SERGIO DI STEFANO

VIX SOPRA 30 PUNTI

L'indice della paura

L'indice Vix, noto come "indice della paura" perché tende ad aumentare quando gli investitori sono preoccupati, misura la volatilità della Borsa Usa. Quando il Vix è sopra 30 punti ci sono aspettative di forti fluttuazioni dei prezzi, indicando un periodo di maggiore incertezza o potenziale instabilità nei mercati. Al contrario, quando il Vix è sotto 20 punti, si presume che gli investitori percepiscano un ambiente di mercato relativamente stabile. Tra 20 e 30 punti è invece una via di mezzo.

POWELL: INFLAZIONE «ANCORATA»

«Le aspettative di inflazione sembrano essere ben ancorate, anche oltre il breve termine». Lo ha detto il presidente della Federal Reserve, Jerome

Powell, durante un incontro all'Università Harvard. La Federal Reserve sta anche monitorando il settore del credito privato, ma al momento non ritiene che i suoi problemi possano

compromettere l'intero sistema finanziario. «Stiamo cercando fattori che potrebbero innescare un effetto contagio. Al momento, non ne vediamo», ha detto Powell.

+1%

PIAZZA AFFARI RIMBALZA

Giornata in ripresa per le Borse. A Piazza Affari l'indice Ftse Mib ha chiuso in rialzo dell'1%, sostenuto dai titoli energetici e dalle utility

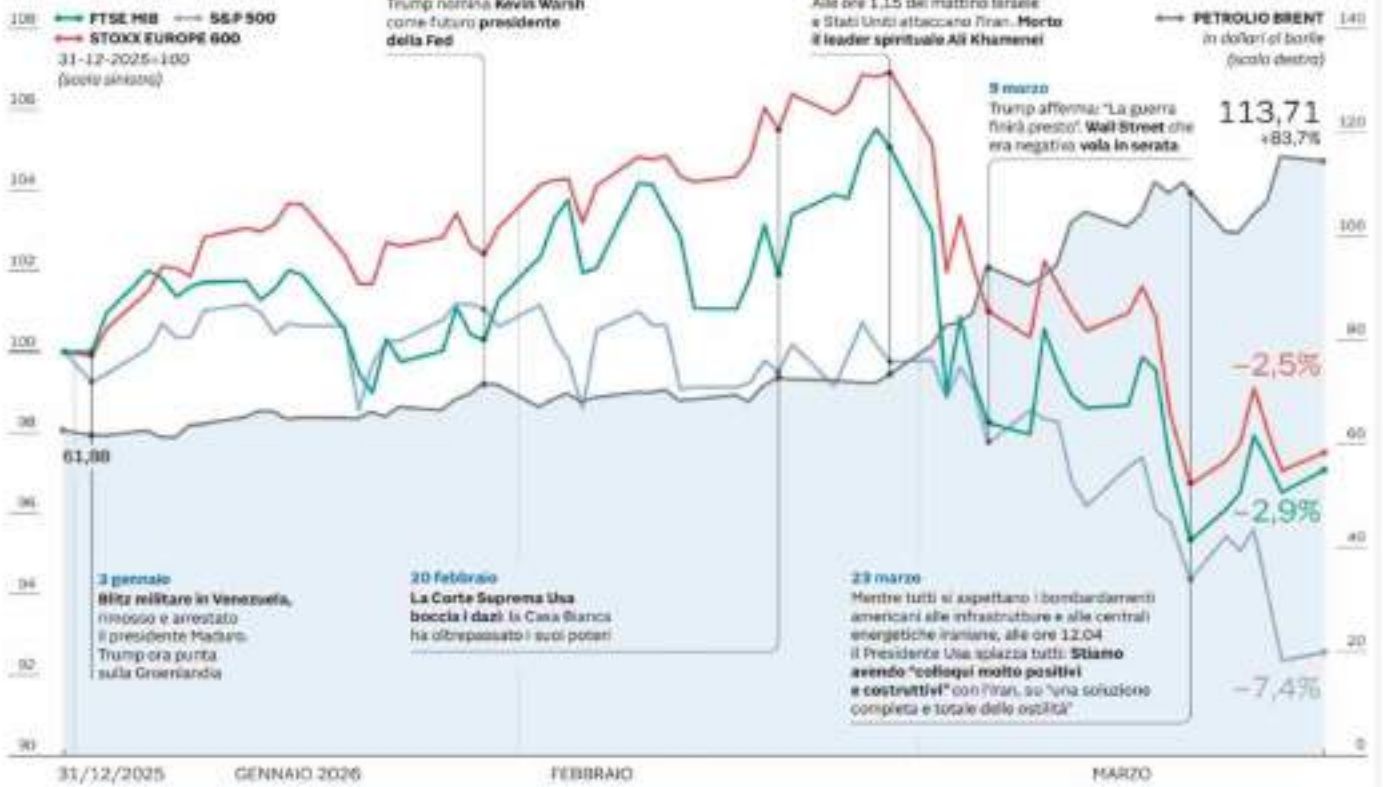
+2,7%

L'INFLAZIONE IN GERMANIA

In Germania l'inflazione ha registrato a marzo un incremento dell'1,1% su base mensile e del 2,7% su base annua, a causa del caro-energia

Effetto guerra su Borse e petrolio

Andamento delle Borse di Milano, New York, Europa e petrolio da inizio anno



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28403 - L.1603 - T.1675

RINCARI NEL SECONDO TRIMESTRE 2026

Bollette, maxi aumento
per i «vulnerabili»:
l'elettricità sale dell'8,1%di **Claudia Voltattorni**

a pagina 38

Bollette, maxi-rincaro per la luce
Aumento dell'8,1% sui vulnerabili

Voto di fiducia per il decreto energia. I tir proclamano uno sciopero dal 20 al 25 aprile

ROMA Per gli utenti più vulnerabili, nei prossimi tre mesi la bolletta elettrica aumenterà dell'8,1%. Per anziani over 75, o titolari di bonus sociali (quindi con redditi fino a 9.796 euro), o persone con disabilità la spesa annuale per l'elettricità arriverà fino a 589,34 euro tra il primo luglio 2025 e il 30 giugno 2026. Lo certifica l'Arera, l'autorità di regolazione per energia reti e ambiente, che ieri ha comunicato l'andamento delle tariffe per il secondo trimestre 2026. Un aumento che va a toccare proprio la parte più fragile degli utenti, circa 3 milioni di persone, verso cui il governo sta per destinare, con il decreto bollette, un bonus straordinario di 115 euro. Le cause, secondo l'autorità, «nell'inaspettato innalzamento dei prezzi dei prodotti energetici sui mercati internazionali» dovuto all'«incertezza sulla durata del conflitto in Medio Oriente».

«Una stangata insostenibile» secondo le associazioni dei consumatori che definiscono «insufficiente» il bonus elettrico di 115 euro. Proprio stamattina la Camera voterà la questione di fiducia sul

nuovo decreto Bollette (noto anche come decreto Energia) che il Consiglio dei ministri ha approvato lo scorso 18 febbraio e che dopo il via libera di oggi dovrà andare in Senato per essere approvato entro il 20 aprile. Nel frattempo, lo scoppio del conflitto in Medio Oriente rischia di rendere meno incisivi gli interventi previsti oltre un mese fa. «È evidente - dice il Codacons - come il decreto non sia in grado di intervenire sulla situazione attuale né di calmierare l'impatto negativo della guerra in Medio Oriente». Federconsumatori chiede quindi nuovi interventi. Ha risposto indirettamente ieri in Aula il sottosegretario all'Ambiente Claudio Barbaro: «In un contesto storico e geopolitico peculiare come quello attuale, il senso istituzionale di convertire un decreto che affronta il tema del caro energia è prevalso su ogni altra considerazione: il governo ha operato per dare un segnale forte di sostegno a famiglie e piccole e medie imprese».

Oltre al bonus di 115 euro per chi ha il bonus sociale, c'è uno sconto annuale di 60 euro sulla bolletta elettrica per l'Isce fino a 25.000 euro (circa

4,5 milioni di famiglie): è un contributo volontario che le aziende potranno decidere di erogare ai propri clienti. Il decreto contiene anche la norma sugli Ets con la possibilità di superare il meccanismo della tassa sulle emissioni di CO₂ dell'industria, che però attende il via libera di Bruxelles. Diverse le misure per le Pmi, tra cui la revisione dei meccanismi del conto energia, il rafforzamento di incentivi e premi per chi acquista energia elettrica da fonti rinnovabili. Stop al telemarketing «selvaggio» pena l'invalidità dei contratti di fornitura di gas o elettricità stipulati senza espresso consenso dell'utente.

Intanto si avvicina la scadenza del 7 aprile, fine del taglio di 25 centesimi al litro dei carburanti fissato dal decreto carburanti del 18 marzo. Ma il gasolio continua restare sopra i 2 euro al litro. Perciò gli autotrasportatori hanno deciso di scendere in piazza: «Situazione insostenibile». I camionisti di Trasportounited proclamano uno sciopero di 5 giorni con il fermo nazionale del Tir dal 20 al 25 aprile. Unatras invece annuncia assemblee permanenti in 100 città d'Italia.

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti**Bonus di 115 euro per i più fragili**

Destinati 115 euro come contributo straordinario solo per il 2026 ai destinatari di bonus sociale, coloro cioè che hanno un Isee fino a 9.796 euro o 20.000 se famiglia con 4 figli

Telemarketing arriva lo stop

Divieto di telemarketing selvaggio con l'invalidità dei contratti per il gas o elettricità stipulati senza consenso via telefono. Le aziende adesso dovranno provare l'effettivo consenso del cliente

Aumenta l'Irap per l'industria

Per le Pmi viene rivisto il meccanismo del conto energia, aumenta l'Irap per il settore energetico, e per la compravendita di energia elettrica da fonti rinnovabili vengono rafforzati incentivi e premi



Nicola Dell'Acqua, presidente dell'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente (Arera)

Conti, la linea di Giorgetti: prudenza e responsabilità ma l'Europa ora si muova

Il ministro: d'accordo con Lagarde. Il nodo del deficit

ROMA Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, torna a sollecitare con forza l'Unione Europea perché affronti il problema dei prezzi energetici. «Serve una risposta politica rapida, coordinata e proporzionata», ha detto ieri nel corso della riunione dei ministri delle Finanze e dell'Energia del G7 e dei governatori delle banche centrali. Per affrontare questa nuova crisi, molto seria, e che a Giorgetti ricorda quella del '22-'23 con la guerra in Ucraina, secondo il ministro i governi non possono muoversi da soli e in ordine sparso. A maggior ragione, rispetto alle richieste pressanti che arrivano dal mondo produttivo, occorre «responsabilità e prudenza».

La questione è sovranazionale. «Sono d'accordo con la presidente della Bce, Christine Lagarde, dobbiamo trovare un giusto mix tra politica monetaria e politica di bilancio» precisa il ministro. La Bce potrebbe aumentare i tassi per contrastare i rischi di inflazione (a marzo al 2,7% in Germania), ma i governi dovranno fare la loro parte, perché l'economia, già in una fase non brillante in gran parte d'Europa, ha bisogno di sostegno. La Ue dovrà quanto meno chiarire le regole del gioco e possibilmente facilitare la disponibilità risorse. «Le misure di contrasto all'aumento dei prezzi dovranno essere mirate, temporanee e basate su un approccio condiviso, che ten-

ga conto dell'impatto della crisi nei diversi paesi».

L'Italia, «dove il 20% della manifattura — ricorda Giorgetti al G7 — è rappresentato da imprese energivore», è particolarmente esposta, e soprattutto ha un bilancio appesantito dal debito. Per questo Giorgetti si muove con i piedi di piombo. L'Italia è già sotto procedura Ue per il deficit eccessivo. Il dato definitivo del 2025, che il governo sperava sotto al 3% del pil, sarà comunicato dall'Istat a Eurostat solo il 22 aprile. Uscire dalla procedura significherebbe avere molti più margini di manovra, sia nell'immediato che in vista dell'ultima, decisiva legge di bilancio della legislatura. Il problema è che Giorgetti dovrà presentare al Parlamento e a Bruxelles il quadro dei conti, con il Documento di Finanza Pubblica, entro metà aprile. Dunque prima di conoscere quel numero decisivo, capace di condizionare le scelte di bilancio. L'incertezza è tale che Giorgetti si è spinto a menzionare le «circostanze eccezionali» previste dal Patto Ue per derogare alle regole sul deficit, come nel Covid. Le risorse disponibili, in questo quadro e con questo livello di coordinamento politico, sono per forza molto limitate, ripeterà Giorgetti domani alle imprese.

Mario Sensi
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro Giancarlo Giorgetti



Data Stampa **CONFINDUSTRIA** 0040

Data Stampa **Orsini: Stampo** 0040

Orsini:
**«Agire in fretta
per salvare
l'industria
europea»**

Nicoletta Picchio — a pag. 8

Orsini: «Agire in fretta per salvare l'industria europea»

Competitività

«La priorità è risolvere il caro bollette. Si rischia la deindustrializzazione»

Nicoletta Picchio

«L'industria europea ha bisogno di risposte immediate da parte della Commissione Ue e dei governi, altrimenti la deindustrializzazione diventerà presto una realtà concreta. Siamo in una situazione di emergenza economica». È l'allarme lanciato da Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, in un'intervista rilasciata a Politico. L'energia è la priorità assoluta che pesa sulla competitività dell'industria italiana ed europea, specie dopo che l'attacco Usa all'Iran ha fatto impennare i prezzi: «un tema comune a tutti è il raggiungimento di costi energetici sostenibili», ha affermato Orsini, che è stato in prima linea nella spinta italiana per sospendere il meccanismo Ets.

Il rischio legato al caro bollette è che interi distretti industriali possano sparire, in tutta l'Europa: il presidente di Confindustria ha citato l'esempio dell'Emilia-Romagna, dove 40mila lavoratori del distretto della ceramica potrebbero perdere il posto entro il 2030. «Sarà un problema sociale», ha sottolineato Orsini, che recentemente, in una missione a Bruxelles, ha in-

contrato i vice presidenti esecutivi della Commissione Teresa Ribera, Stéphane Séjourné e Raffaele Fitto, oltre alla presidente del Parlamento Ue, Roberta Metsola.

«È piuttosto miope pensare che alcuni paesi europei possano andare avanti, lasciando indietro gli altri, perché l'Europa è forte se tutti i paesi europei sono forti», ha detto il numero uno di Confindustria, sottolineando che l'integrazione dei mercati energetici e dei capitali dell'Unione è una soluzione promettente su cui la Ue deve lavorare. Nonostante l'urgenza della questione energia e di un intervento sull'Ets, Orsini ha dichiarato di non aspettarsi che la Ue accetti di sospendere l'Ets in un prossimo futuro, nonostante dieci paesi abbiano chiesto modifiche immediate e un alleggerimento delle bollette.

Consentire ai paesi europei di dare denaro alle proprie industrie è una cattiva idea, perché inevitabilmente crea disparità tra paesi con capacità fiscali diverse. L'Italia, ha sottolineato, è oberata dal debito pubblico ed è in una posizione di svantaggio rispetto alla Germania. Con i tedeschi l'Italia ha rafforzato i legami negli ultimi tempi, un fenomeno che si riflette nella relazione tra i settori industriali che secondo Orsini sono «simili». Un aspetto su cui però Roma e Berlino non sono d'accordo riguarda, secondo Orsini, le relazioni con la Cina, con la Germania riluttante a proteggere eccessi-

vamente la produzione europea. «Una domanda che dobbiamo porci è: la Germania può fare a meno dell'Italia? Vogliamo sostituire l'Italia o altri paesi Ue con componenti cinesi?», si è chiesto Orsini.

Le misure per proteggere il Made in Europe e frenare gli investimenti cinesi sono al centro dell'Industrial Accelerator Act. La Ue, ha detto Orsini, ha dato il giusto peso all'industria. Ma non è la soluzione rapida di cui si ha bisogno per evitare la deindustrializzazione in Europa, e ha criticato la proposta per mancanza di rapidità e per l'aumento della burocrazia. L'approccio generale, ha spiegato, sembra più legato alla decarbonizzazione che alla competitività. Ed ha messo in evidenza le differenze tra paesi sull'avanzamento delle energie rinnovabili, mettendo in guardia da confronti fuorvianti sulla spesa per gli incentivi concessi. L'Italia è in ritardo, ma ha una base industriale più ampia rispetto alla Spagna, con 350mila aziende manifatturiere contro le 170mila spagnole (dati Eurostat), e deve far fronte ad un onere amministrativo maggiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BOLLETTE LUCE

Arera: +8,1% per i vulnerabili

Nel secondo trimestre del 2026, la bolletta elettrica per 3 milioni di clienti vulnerabili serviti in maggior tutela aumenterà dell'8,1 per cento. Secondo la nota diffusa ieri da Arera, l'incertezza sulla durata del conflitto in Medio-riente ha causato un inaspettato innalzamento dei prezzi dei prodotti energetici sui mercati internazionali con una ricaduta diretta sulle bollette di energia elettrica, in particolare sui prezzi all'ingrosso, mentre restano invariati gli oneri di sistema. La spesa annuale per l'utente tipo vulnerabile in regime di maggior tutela si attesterà a 589,34 euro nel periodo compreso tra il 1° luglio 2025 e il 30 giugno 2026, in aumento del 4,5% rispetto ai 563,76 euro registrati nel periodo precedente (1° luglio 2024 - 30 giugno 2025).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria.
Il presidente
Emanuele
Orsini



Imprese. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini

L'Italia chiede interventi "rapidi e mirati". L'allarme di Merz

Il G7 pronto a misure straordinarie L'Ue: ridurre i consumi di benzina

IL CASO

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DABRUXELLES

Per la prima volta nel giro di 50 anni, il G7 ha riunito attorno allo stesso tavolo i ministri delle Finanze, quelli dell'Energia e i governatori delle banche centrali delle sette più grandi economie. Lo ha voluto la presidenza di turno francese per definire le possibili contromosse utili ad affrontare gli impatti della crisi in Medio Oriente sui mercati energetici, sull'economia globale e sulla stabilità finanziaria. Se il conflitto dovesse trasformarsi in una guerra regionale su vasta scala, secondo il cancelliere tedesco Friedrich Merz le conseguenze per l'Europa potrebbero essere «come quelle del Covid».

Le banche centrali si sono dette «fortemente impegnate a mantenere la stabilità dei prezzi»: stanno «monitorando da vicino» l'impatto dell'energia sui prezzi e hanno concordato che la politica monetaria «resta dipendente dai dati». Il che significa che un aumento prolungato dell'inflazione potrebbe portare a una stretta monetaria attraverso un aumento dei tassi. Al momento non sono state prese ancora decisioni in tal senso, ma i governatori restano sull'attenti.

E si tengono pronti a «prendere tutte le misure necessarie» per «preservare la stabilità e la sicurezza dei mercati energetici» anche i ministri, che

hanno sottolineato «l'importanza di un'azione internazionale coordinata per mitigare le ripercussioni e salvaguardare la stabilità macroeconomica». Dopo la decisione di rilasciare 400 milioni di barili di petrolio dalle riserve strategiche, adottata all'inizio del mese, dal coordinamento del G7 è arrivato un chiaro invito «a tutti i Paesi ad astenersi dall'imporre restrizioni ingiustificate all'esportazione di idrocarburi e prodotti correlati».

All'incontro, che si è tenuto in videoconferenza, è intervenuto anche Giancarlo Giorgetti. Il ministro delle Finanze ha chiesto una risposta politica «rapida, coordinata e proporzionata», ma «tenendo ben presenti» gli insegnamenti tratti dalla crisi del 2022-2023. Sottolineando la forte esposizione ai prezzi energetici dell'industria manifatturiera italiana, Giorgetti ha chiesto che le misure siano «mirate, temporanee e basate su un approccio condiviso». Secondo quanto riferito dal Tesoro, il ministro si è detto «d'accordo con Christine Lagarde», presidente della Bce, sul fatto che «dobbiamo trovare un giusto mix tra politica monetaria e fiscale».

Sul fronte della riduzione della domanda, i ministri si sono invece limitati a «prendere atto» delle opzioni elencate dall'Agenzia internazionale dell'Energia per gestire la domanda e ridurre i consumi «a seconda delle circostanze di ciascun Paese». Nelle raccomandazioni figuravano, tra le altre cose, anche l'invito a lavo-

rare da casa e a ridurre i limiti di velocità sulle autostrade di «almeno 10 chilometri orari».

Il G7 ha chiesto al Fondo monetario internazionale, alla Banca Mondiale e all'Ocse di «approfondire la valutazione dell'impatto economico» della crisi energetica sulle catene di approvvigionamento, in particolare per quanto riguarda i minerali critici e la sicurezza alimentare. Ci sono timori legati agli impatti sul mercato dei fertilizzanti e il governo italiano ha chiesto alla Commissione europea di rivedere la direttiva nitrati che limita l'uso del digestato, considerato un'alternativa ai fertilizzanti chimici.

Oggi è invece in programma una riunione straordinaria dei ministri dell'Energia dell'Unione europea, durante la quale verranno discusse possibili misure per tagliare i consumi di idrocarburi, soprattutto di petrolio. Da parte della Commissione arriverà un incoraggiamento a promuovere iniziative per favorire i risparmi, in particolare nel settore dei trasporti, anche incentivando l'uso di biocarburanti. Un invito che sembra andare nella direzione opposta al taglio delle accise sui carburanti deciso dal governo italiano. —

IN COPERTINA: RICERCA



Il cancelliere tedesco Merz

